

FESTIVAL/1. Con la versione restaurata del film di Visconti si è aperta la 48ª edizione

Locarno '95 Con «Senso» sotto la pioggia

Apertura sotto la pioggia per il 48º festival di Locarno. Ma la proiezione di *Senso* in Piazza Grande, nella copia restaurata e tirata a lucido, è proseguita imperturbata fino alla fine, con il pubblico pigiato sotto i portici o coraggiosamente esposto all'acqua. Polemici i giornali locali sulla mancanza dei titoli italiani in concorso. Il direttore Müller minimizza e difende lo spazio riservato ai cortometraggi nella sezione «Pardi di domani».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. La Madonna del Sasso, calorosamente invocata dal «patron» del festival Rezzonico, non ha fatto la grazia. Ma nonostante i lampi e la pioggia a catinelle la proiezione in Piazza Grande di *Senso* è proseguita fino all'attesa fuellazione del disertore austriaco: con il pubblico ammassato sotto i portici a leggere le didascalie in francese (firmate Sadoul) per evitare al rimbombo delle chiacchiere e qualche valoroso cinefilo bagnato fradicio sotto lo scroscio. Effetto mica male, specialmente quando, in sottofinale, il fragore dei tuoni si è intonato al crescendo della *Settima sinfonia* di Bruckner scelta da Visconti per contrappuntare l'impossibile passione tra la contessa Serepieri e il tenente «sciupafemmine» Franz Mahler. Peccato che Alida Valli e Massimo Girotti, dati per sicuri, non abbiano voluto presenziare alla proiezione del film restaurato magnificamente da Giuseppe Rotunno per conto del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca nazionale. Un po' di divismo non avrebbe guastato in questa cornice tra il nostalgico e l'affettuoso, anche se il direttore del festival Marco Müller, in una proiezione vagamente «alla Ghiazza», ha suggerito di mettere da parte ogni tentazione celebrativa sui cent'anni del cinema, eccetera eccetera.

La censura del '54

Ma com'è questa ormai mitica copia restaurata, anzi «ricostruita»? L'altra sera, i viscontiani doc hanno inutilmente atteso di vedere sul megaschermo 26x14 la famosa sequenza. Fatta tagliare dalla censura nel 1954, nella quale Usani-Girotti chiedeva ai comandi italiani travolti dagli austriaci di far scendere in campo i patrioti. Vilipendio delle forze armate o giù di lì: roba da ridere, a pensarci oggi, ma allora c'era poco da scherzare con i santi dell'Unità d'Italia. Idem per lo scandalo che accompagnò in quello stesso anno la proiezione del film alla Mostra di Venezia, con le signore ingioiellate e i notabili dc offesi dal personaggio della contessa, la donna che tradisce patria, famiglia e dignità per amore di un «nemico» che neppure la ricambia. Rivisto oggi nel suo smalto figurativo (la Lux Film ha messo a dispo-

sizione le «selezioni» originarie, corrispondenti ai tre colori base, che servono a mettere a punto la stampa della copia positiva), *Senso* appare un film-mito recitato così così, forse appesantito dall'apporto dei troppi sceneggiatori (anche Tennessee Williams e Paul Bowles), ma magnificato da uno stile magistrale. La novella tardoromantica di Camillo Boito si trasforma nelle mani di Visconti nel ritratto melodrammatico di un'epoca morente (il tramonto dell'impero austro-ungarico); e forse ha ragione la critica Noël Simsolo quando scrive sullo «speciale Locarno» di *Le nouveaux quotidiens*, con una punta d'entusiasmo, che «*Senso* è un film popolare come un fotogramma o una soppa-opera, sofisticato come i dipinti di una chiesa bizantina, luminoso come una tela di Manet, impietoso come un romanzo di Céline, lirico come un film di Douglas Sirk». Ha sbagliato la Mostra di Venezia a non cercare di accaparrarsi in anteprima mondiale l'evento (il Lido sembrava quasi una destinazione naturale); ma c'era una promessa antica della Cineteca italiana, come ha ricordato il direttore di Locarno: così, per una volta, nessuno griderà allo scippo.

Continua invece, sulla stampa locale, la polemica sull'assenza dei film italiani in concorso. Se da un lato Müller abbassa il tono della querelle, ribadendo la scarsa sensibilità di certi produttori (Martone per aver negato il *venticattorile*? e guardando al futuro, dall'altro difende la filosofia del suo programma, definito «rannumato», quindi in apparenza contraddittorio, ma non per questo pleonastico». Certo, a scoprire il programma, le cose non mancano: dalle giornate Gopard (confermato: il maestro verterà alla retrospettiva Kiarostami, dai Pardi (italiani) di domani ai Programmi speciali, passando per la Settimana della critica, le mostre, gli omaggi vari e ovviamente le proiezioni in Piazza Grande, il festival offre la solita indigestione di immagini. Quanto al concorso, la forte connotazione extra-europea dei titoli (molto Giappone, India, Turchia, Iran, Africa), corrisponde a una linea culturale che Müller persegue da anni: apprezzabile

ma spesso rischiosa sul piano della qualità.

Non è proprio una riuscita, ad esempio, l'iraniano *Rusarwe Abi* che ha aperto ieri pomeriggio al Fevi la competizione. Curiosamente diretto da una donna, la quarantenne Rakhshan Bani-Etemad, specializzata in ricerche sulla condizione della classe operaia femminile in Iran, il film espone in toni melodrammatici un «caso limite» da dibattito.

Love story iraniana

Può un vecchio e infelice proprietario terriero innamorarsi di una sua contadina, specialmente se la ragazza si dibatte in una condizione di spaventosa miseria morale, con la madre mezza matta, il fratello che spacca e la sorella «barbata»? Magari bisognerebbe conoscere le consuetudini locali per valutare il respiro trasgressivo della vicenda. Che la regista srotoli il secondo i canoni di una *love story* negata che alla fine annienta ogni convenzione sociale e sboccia nello scandalo generale. Simile a un personaggio di Matarazzo, il padrone sessantenne è raccontato nel suo lento ribellarsi alle leggi non scritte che gli impedirebbero

di sposare una sua dipendente: insomma, un uomo buono e generoso, disposto a tutto, anche a liberarsi dei propri beni, per conquistare il cuore della turbata ragazza. Come non patteggiare per lui contro l'ipocrita gazzarra animata dalle figlie?

Tutt'altra intenzione femminile nell'altro film, l'afriicano *Guimba*, che il quarantenne regista del Mali, Cheick Oumar Sissoko, presenta così: «L'oscillazione tra favola e realtà coglie il cuore del nostro continente, attualmente sospeso tra l'epoca dei tiranni - non ancora superata - e il tempo della democrazia, che chiama la nostra gente ad atti conseguenti». Immerso in un'indefinita epoca lontana, *Guimba* racconta la caduta di un tiranno ferocce che sembra alludere al generale Moussa Traoré, il dittatore del Mali deposto nel 1991. Ma il tono generale della storia, popolata di donne formose che rovinano i destini degli uomini, risulta sospeso senza esito tra la farsa e il grottesco, l'epico e il mitologico, con il contributo di «effetti speciali» così rudimentali da strappare il sorriso. Va bene credere nella magia evocativa del cinema, però...

personaggi, anche quelli più marginali, di ambientare le sue opere all'ombra del Vesuvio perché ha vissuto a lungo all'estero ed è legato alla città natale da un sentimento di nostalgia e distacco, e di affidare alle interpreti femminili il suo alter ego. Con lui c'è Cristina Donadio che annuisce. Ha indossato i panni di Carmela in *Libera* e nel nuovo film fa una piccola parte a fianco ai protagonisti laia Forte e Vincenzo Peluso. «Il carattere dei miei personaggi è deciso e contrastato, quelli di laia invece - spiega l'attrice - sono più delicati, di chi guarda le cose con meraviglia».

I buchi neri è la storia di «una prostituta e di un guardone impotente - riprende Corsicato - vittima di un malessere sociale. È un amore impossibile il loro, raccontato in modo particolare, senza cioè diventare un film teologico e o psicoanalitico. E chi si aspetta di trovare la comicità estrema di *Libera*, rimarrà deluso. Qui l'ironia è stemperata e i sentimenti vengono trat-

teggiali in modo grottesco e distorto». Sentimenti ispirati dallo *Straniero* di Camus e da alcune poesie di Pessoa. Lui che ama il cinema capace di stravolgere la realtà con la fantasia, di trasporta facendo ricorso magari ad un'idea brillante, è curioso di vedere a Venezia il film di Tarantino («È nella mia stessa sezione e questo mi lusinga e mi diverte, soprattutto se penso che nel mio film c'è un solo effetto speciale e per giunta volutamente marchiano») e quello del suo ex assistente, Stefano Incerti, selezionato in Corsica di sorpresa. Da quando gira film, però, è diventato ipercritico: «Quando vedevo un bel lavoro mi emozionavo a tal punto da immedestarmi per settimane in un personaggio, mi procuravo la coltura sonora da sentire e riscrivere all'infinito. Oggi mi capita raramente e mai con i miei film. Forse perché sono talmente coinvolto e conosco così bene gli artifici utilizzati da rimanere freddo di fronte alla finzione».



Alida Valli e Farley Granger in «Senso» di Luchino Visconti

A 82 ANNI

È morto il regista Leonviola

ROMA. Il regista Antonio Leonviola è morto oggi a Roma all'età di 82 anni. Era nato infatti a Venezia il 13 maggio 1913, e dopo un esordio, appena diciannovenne, con un film sperimentale intitolato *Fiera di tipi* (che ottenne una medaglia d'oro alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia nel 1934) attraversò vari generi del cinema italiano realizzando svariati film, mai particolarmente memorabili, ma tutti di elevata qualità tecnica. Leonviola iniziò la propria attività professionale nel 1935 come operatore di guerra durante il conflitto d'Etiopia. Quindi, dopo essere stato assistente e aiuto regista, firmò nel 1942 il suo primo vero film, *Rita da Cascia* con Elena Zareschi. Nei primi anni Cinquanta provò poi con opere d'ispirazione neorealista: da *Le due verità* (con Anna Maria Ferrero) a *Noi cannibali* (con Silvana Pampanini) e *Siluri umani* (con Raf Vallone), recentemente riproposti a Udine in due giornate dedicate proprio alla figura di Leonviola. Dopo un film con De Sica nel '58, *Ballerina e buon Dio*, firmò nel giro di pochi anni due *Mociste* e un *Le gladiatrici*. Altri suoi titoli sono *Il ponte dei sospiri* (1955), *Il suo amore più grande* (1956), *Taur, il re della forza bruta* (1963). La sua ultima opera, che ebbe scarsissima fortuna, è del 1967, *I giovani tigris* con Helmut Berger, macchinosa vicenda di un gruppo di annoiati ragazzi di buona famiglia che tentano un colpo grosso dall'esito infelice. Nel 1983 aveva fondato, non lontano da Roma, la Libera università del cinema con la moglie Sofia Scandura, Alessandro Blasetti e Cesare Zavattini, un istituto di formazione cinematografica cui ha dedicato con passione gli ultimi anni.

LA POLEMICA

Squitieri: «La Mostra è di sinistra»

ROMA. «Propaganda di dubbio gusto». La Mostra del cinema di Venezia «vetrina di un falso storico». Pasquale Squitieri, regista e senatore di Alleanza Nazionale spara a zero su *12 novembre*, il documentario sulla manifestazione «antifascista» tenuta a roma lo scorso anno, prodotto da Cgil, Cisl e Uil e annunciato in una sezione collaterale veneziana. «Se in questo filmato si vedono anche i sei morti crepati di infarto durante la manifestazione - dice Squitieri -, se si vedono anche i giardini pubblici devastati, allora vorrà dire che i miei colleghi hanno fatto un lavoro che riflette fedelmente quel che è successo. Ma ho paura che questa ridicola mobilitazione di molti registi italiani abbia uno scopo: Venezia è una vetrina internazionale, e quel filmato vuol solo trarre in inganno il pubblico». Il regista-senatore definisce di «cattivo gusto» la scelta di programmare il film nell'anno del centenario e attacca il direttore della Mostra Gillo Pontecorvo («distribuisce leoni d'oro come fossero panettoni, sembra che si tratti di un natale aziendale; prima il leone era un premio prestigiosissimo, ora è diventato una specie di portachiavi»). Sulla stessa linea Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura della Camera che, già lo scorso anno, aveva denunciato un presunto «spirito di sinistra» presente a Venezia. «Se desiderano far vedere un filmato propagandistico nello spirito del realismo socialista, facciano pure - afferma Sgarbi - Purtroppo, la prevalenza di coloro che producono cinema in Italia è di sinistra ma ciò dipende solo dalla convinzione che il regime sia di sinistra; se il regime dovesse cambiare, vedremmo gran parte del cinematografarsi spostarsi».

FESTIVAL/2. Pappi Corsicato non ha rimpianti per l'esclusione dal concorso

Venezia? Al mio film si addice la notte

GIFFRONI VALLE PIANA

GIFFRONI VALLE PIANA. «Ma che concorso! Le notti veneziane sono più prestigiose. Mi dispiace piuttosto che la Mostra non si presenti come la vetrina che doveva essere: l'assenza di Cipri e Maresco e di altri giovani autori non è certo un lato positivo». Timido, apparentemente imbranato, come si definisce egli stesso, Pappi Corsicato è in *procento di partire per Venezia* dove presenterà il secondo lungometraggio, *I buchi neri*, prima però ha dovuto chiamare a raccolta tutte le sue energie per «frontonare» i minigurali del Giffoni Film Festival. «Non ho mai avuto un rapporto con i ragazzi - racconta - però quando mi capita divento paterno, nonostante la mia tenera età. Così, mi ritrovo a dare insegnamenti che nemmeno io conosco e a guidarli non so bene dove».

E per la prima volta, il trentacinquenne autore di *Libera* che teme-va di imbare con le mani paralizz-

zate, quando accompagnò Isabella Rossellini al piano nella serata dedicata a Caruso, e che sente il sangue scorrere violentemente nelle vene ogniqualvolta mostra un suo lavoro anche soltanto a quattro amici, ebbe Pappi Corsicato per la prima volta si è sottoposto ad un fuoco di fila di domande da parte di giornalisti di ogni età. Sì, perché nella terra del cinema per ragazzi anche i reporter crescono in fretta. E a fianco alle testate nazionali e locali, figurano pure *Il Corriere dello Zecchino di Cioccolato* e *La Frittata*, due periodici indipendenti e rigorosi. I più anziani di entrambe le redazioni hanno dodici anni e in quanto ad argomenti da svizzerare col regista napoletano, non temono confronti. Corsicato non si nega e parla del suo cinema, della necessità di mettere in scena le relazioni scandagliando i sentimenti, di attingere sempre al suo mondo interiore per delineare

inti-illimani THE BEST



Gli Inti-illimani sono in tour nelle vostre città:

- 5 agosto • Lignano Sabbiadoro (UD)
- 7 agosto • Suzzara (MN)
- 12 agosto • Oulx (TO)
- 13 agosto • Verona
- 15 agosto • Cabras (OR)
- 16 agosto • Arzachena (SS)
- 17 agosto • Bosa (NU)
- 20 agosto • Nuoro
- 23 agosto • Nicosia (EN)
- 25 agosto • Pantedera (PI)
- 27 agosto • Isernia
- 28 agosto • Jesolo (VE)
- 30 agosto • Frosinone
- 31 agosto • Spello (PG)
- 2 settembre • Borgosesia (NO)
- 3 settembre • Porzano di Leno (BS)
- 4 settembre • Roma
- 5 settembre • Calasetta (CA)
- 6 settembre • Pontassieve (FI)
- 7 settembre • Casagiove (CE)
- 8 settembre • Faenza (FO)
- 9 settembre • Fette (BL)
- 11 settembre • Trieste
- 12 settembre • Reggio Emilia